

Lettere rubate

Buon Natale a uomini, donne e repellenti aspiranti allo chic. Astenersi psicologici e femministi

Ho il piacere di trasmetterle il libro dedicato a Prada, da noi recentemente pubblicato e distribuito a livello internazionale. (...) Questa visione innovativa è il messaggio che ab-

DA ANNALENA

biamo cercato di trasfondere in questo libro. (...)

S. Cantino, lettere ai redattori del Foglio

A Natale, aspirando allo chic, si potrebbe regalare il monumentale (astenersi psicologici: lanciato, questo volume di otto chili provoca la morte certa di almeno quattro persone) librone di Prada, con la storia, le sfilate, i palazzi e le gonne, anche se non si può dire gonna ma si deve pronunciare mise-en-scène, ma per chi non avesse a disposizione un'impresa di facchini, naturalmente abbigliati Prada, disposti a trasportare il libro, si può optare per un leggerissimo Bur vintage, cioè la ripubblicazione, più di trent'anni dopo, di "Lui! Visto da Lei", scritto da Natalia Aspesi nel 1978. Reperto di anni battaglieri, a leggerlo adesso ci si rassicura sul fatto che niente cambia, per fortuna, quindi ancora ci si può divertire a lamentarsi degli uomini: "Quando un uomo pronuncia con occhio luminoso e sorriso buono la parola 'parità', alle donne capita come un'irritazione cutanea, una orticaria al cervello". "Se un uomo si dichiara femminista non c'è tempo da perdere: su le mutande e via, senza pensarci un minuto". Ma soprattutto: "Sarebbe forse il caso di mettersi seriamente a studiare la possibilità di vivere senza maschi? L'idea, almeno al momento, appare più repellente della pur repellente realtà di vivere con uno o più uomini, in mezzo agli altri uomini dentro la secolare maschilità". Buon Natale a uomini, donne e repellenti.



PREGHIERA
di Camillo Langone



Contro i negozi equosolidali che ho sempre guardato con sospetto, e adesso so perché. Passeggiando per la città ho notato che sono i più zelanti nel rispetto del comandamento mammonico dell'apertura domenicale. "Nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero" (Esodo 23, 12). I punti vendita della carità pelosa non concedono ai lavoratori nemmeno il riposo che l'antico Israele concedeva agli schiavi e ai somari. Meglio le multinazionali, se rispettano la domenica.

INCONTRI, TV, RADIO E BLOG E RISPOSTE TOSTE A MAUREEN DOWD

Consigli a Ruini. Ecco il progetto culturale del vescovo battagliero di NY

Roma. Secondo il recente report del Pew Forum on Religion & Public life dedicato agli spostamenti di fedeli da una religione all'altra negli Stati Uniti "la maggior parte di coloro che cambiano religione lo fa prima di compiere 24 anni e lo fa più volte". E' senz'altro conoscendo l'effervescenza di questo "mercato delle conversioni" che Timothy Dolan, 59 anni, di Saint Louis (Missouri), dal 23 febbraio arcivescovo di New York, ha ideato il proprio programma di governo. "Il mio obiettivo primario è uno - ha detto - incontrare people, people, e ancora people". Insomma non un programma d'élite. Piuttosto una discesa in piazza con lo scopo dichiarato di catturare alla fede più gente possibile. La piazza sono i luoghi che tutti frequentano, la tv, la radio, i giornali, il web. E Dolan, sui media, ci sta non per modo di dire. Quando parla in tv o in radio, risponde in diretta alle domande della gente. Senza filtri e senza veli. Su qualsiasi argomento. Una metodologia di comunicazione di sé e della fede senz'altro diversa da quella tramite la quale, ad esempio in Italia, i vescovi spesso intendono proporre se stessi e il Vangelo. E il convegno su Dio organizzato dalla Conferenza episcopale italiana due settimane fa un po' lo dice. Certo, non è per forza di cose vero quanto l'altro ieri scriveva il Secolo d'Italia: il convegno ha mostrato "una deriva elitaria". Ma è pur evidente la differenza che c'è tra passare una giornata a Roma ad ascoltare erudite disquisizioni davanti a un pubblico di addetti ai lavori e trascorrere qualche minuto immersi nelle evoluzioni in tv e in radio dell'arcivescovo americano.

bandiera americana piegata accanto a quella della diocesi. E poi una voce in sottofondo che dice: "Preghiamo". Ed ecco Dolan che mentre passa una musica che ricorda la base ideata da Randy Edelman per l'ultimo dei Mohicani, è intento a ordinare cinque nuovi preti nella cattedrale della città: "Preghiamo che questi cinque nostri fratelli, Anthony, Christopher, Vincente, Jacob e Louis sappiano portare a compimento la missione che Dio ha affidato loro chiamandoli al sacerdozio". I nomi sono pronunciati lentamente, come fosse l'adunata prima di un'epica battaglia.

Il trailer è un esempio, uno dei tanti, che mostra la modalità d'azione di Dolan. E, soprattutto, la sua idea di comunicazione della fede: questa è messa in commercio, on the market, proposta al pubblico che deve giudicare come giudicherebbe un qualsiasi altro tipo di merce. E anche il punto di vista della diocesi sui vari argomenti, dal matrimonio tra gay al precetto della messa domenicale, dalla solidarietà natalizia alle esequie funebri concesse a Ted Kennedy dall'arcivescovo di Boston, è offerto con la stessa naturalezza con la quale Obama difenderebbe le proprie idee al Daily Show con Jon Stewart. "Carissima Rossana, sono arrivato a New York da due settimane ma questa è già casa mia", ha detto Dolan a Good Day New York, il programma della Fox condotto da

Rossana Scotti. Poi si è alzato dalla sedia, ha abbracciato la giovane conduttrice e ha risposto a qualsiasi domanda gli venisse posta. Domande serie, ma anche leggere. Come questa: "Cosa ha pensato prima di entrare nella cattedrale di New York dopo la nomina?". Risposta: "Beh, che forse mi converrebbe continuare a pagare le tasse a Milwaukee: a New York sono più alte".

Dolan è molto ascoltato in radio. Il programma A Conversation with the Archbishop all'interno del Catholic Channel della rete Sirius ha picchi di ascolti da record. Del resto il vescovo a cui Dolan ha dichiarato di rifarsi una volta arrivato a New York non è uno qualsiasi, bensì quel Fulton Sheen, arcivescovo ausiliare della città negli anni Sessanta, che "portò Cristo in tv". The Catholic Hour, il programma radiofonico che Sheen condusse per 22 anni, aveva quattro milioni di ascoltatori. E quando iniziò la serie televisiva Life is Worth Living, si stimò avesse un pubblico di trenta milioni di telespettatori.

E' sul blog, The Gospel In the Digital Age, che Dolan sa essere più piccante che altrove. Circa un mese fa ne ha dette quattro al New York Times che non gli aveva pubblicato un articolo che iniziava così: "L'anticattolicesimo è diventato un nuovo passatempo nazionale". E chi, secondo Dolan, lo pratica più di altri? Anzitutto il

giornale della città. Quel New York Times che il 14 ottobre ha denunciato 40 casi di abusi sessuali su bambini avvenuti in una piccola comunità ebraica di Brooklyn. Ma, scrive Dolan, dall'articolo "non emerge lo stesso atteggiamento assunto in passato nei confronti della chiesa cattolica". Dolan spiega di non avere né l'intenzione né il diritto di criticare la comunità ebraica, ma denuncia "questo tipo d'indignazione selettiva". E poi un altro caso: il 25 ottobre la celebre columnist Maureen Dowd "senza cognizione di causa", scrive Dolan, accusa la chiesa per la sua posizione sui preservativi: "Noi cattolici accogliamo le critiche e ce le aspettiamo. Ma chiediamo siano cortesi, razionali e corrette".

Dice al Foglio John L. Allen Jr., corrispondente del settimanale National Catholic Reporter e vaticanista per la Cnn, che la capacità comunicativa di Dolan ha radici lontane: "Il fratello Bob è stato per anni una personalità di spicco di una radio di Milwaukee, la città nella quale Dolan è stato arcivescovo prima di New York. E attualmente Bob dirige una agenzia di produzione televisiva. Una certa conoscenza dei media si trova nel dna della famiglia Dolan. Credo però che Dolan sia un'eccezione nel panorama dell'episcopato statunitense. Non sono molti coloro che sanno usare e che usano i media come lui". E ancora: "L'episcopato americano è molto variegato: ne abbiamo avuto un esempio nella polemica creatasi attorno alle dichiarazioni di monsignor Raymond Burke, prefetto del tribunale della Segreteria Apostolica, e al cardinale arcivescovo di Boston Sean O'Malley sull'opportunità di concedere le esequie funebri a Ted Kennedy. E altri esempi vengono ogni volta che si parla di concedere o no l'eucaristia a quei politici che si macchiano di colpe gravi. Su questi temi credo che la maggioranza dei vescovi degli Stati Uniti segua una linea morbida, pastorale, mentre una minoranza che tuttavia si fa molto sentire è un po' più dura e battagliera".

Paolo Rodari



PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

"Rivendicazione degli anarchici", "Bomba anarchica": ehilà, che eccesso di zelo. Che cosa sappiamo degli anarchici? Non sono nemmeno l'uno per cento, eppure esistono, in maggioranza spagnoli, vai a sapere perché, sarà che in Spagna non li capiscono. Hanno raccolto di tutto, cazzotti e sassate, hanno gridato così forte che ancora riescono a gridare, hanno il cuore davanti e in mezzo i sogni e l'anima tutta rosicchiata da certe fottu-

te idee. Non arrivano a uno su cento eppure esistono, in maggioranza figli di niente o figli di così poco che non li si vede mai, salvo quando se ne ha paura, gli anarchici. Sono morti centodieci volte, e a che scopo, perché? Hanno una bandiera nera a mezz'asta sulla speranza e la malinconia per tirare avanti, coltelli per tagliare il pane dell'amicizia e delle armi arrugginite per non dimenticare che ce n'è sì e no uno su cento eppure esistono, e che si tengono stretti l'uno al braccio dell'altro, e felici: perciò sono sempre in piedi.

UN CONVEGNO ROMANO DI SCIENZA & VITA CONTRO L'EUTANASIA

Così il comitato di bioetica spiega perché gli embrioni non sono cavie

Roma. E' lecito usare, come alternativa alla sperimentazione sugli animali (per testare, per esempio, la tossicità di un composto chimico) embrioni umani o cellule staminali da essi derivate? Del problema - se un embrione umano sia meno da tutelare rispetto a una cavia - ha discusso ieri il Comitato nazionale di bioetica (Cnb). Nel parere conclusivo, votato a larghissima maggioranza, si dice che fra i metodi alternativi alla sperimentazione animale non possono mai essere inclusi quelli su cellule embrionali umane. E si aggiunge, a scanso di ogni equivoco, che i due sistemi non sono "eticamente equivalenti". Molti componenti del Cbn, inoltre, nel corso del-

la discussione hanno ribadito la loro contrarietà a qualsiasi sperimentazione che distrugga embrioni umani.

Il parere approvato ieri dal Comitato nazionale di bioetica non è reso superfluo dal fatto che, in Italia, la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita già esclude tassativamente l'uso di embrioni umani a fini di sperimentazione e di ricerca. Non solo esiste sempre la possibilità che materiale cellulare con quell'origine sia importato dall'estero per effettuare test tossicologici, ma va considerato anche il varco aperto dal settimo Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico finanziato dall'Unione europea dal 2007

fino al 2013. Nel programma si prevede - è anzi considerato uno dei suoi punti "qualificanti" - che i test tossicologici in laboratorio possano essere condotti su cellule staminali embrionali umane anziché su animali. E quel programma finanzia il progetto Esns-Eu (Embryonic stem cell-based novel alternative testing strategies), nel quale, tra molti altri partner, è coinvolta anche un'azienda italiana, Avantea.

Il parere del Cnb appare quindi un ulteriore dispositivo di messa in sicurezza di quanto disposto dalla legge 40 a protezione degli embrioni umani. E l'associazione che fu tra i principali protagonisti della battaglia in difesa della legge, Scienza &

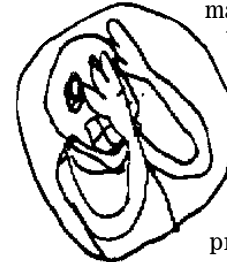
Vita, organizza oggi a Roma (dalle nove alle quattordici, al Centro congressi della Cei) un convegno per fare il punto sulla campagna "Liberi per Vivere. Amare la vita fino alla fine", promossa con il Forum delle Associazioni familiari e Retinopera, e sottoscritto da altre trentotto sigle rappresentative dell'intero laicato cattolico italiano. Il convegno arriva dopo centinaia di iniziative e di incontri in tutta Italia sul tema della fine della vita, contro "il pensiero unico che sostiene la deriva eutanasica", si legge nel manifesto di lancio della campagna. Ma sullo sfondo, vero convitato di pietra, c'è il sempre più incerto iter della legge sul testamento biologico.

Vite parallele

Igor seguì e raccontò guerre e rivoluzioni, Jennifer recitò le battute di Truman Capote

Igor Man

Igor Manlio Manzella nacque il 9 ottobre 1922. Suo padre era Titomanlio Manzella, professore di tedesco, giornalista poliglotta, collaboratore di giornali stranieri, scrittore per ragazzi. Sua madre era un'aristocratica russa. Subito dopo la liberazione, Igor seguì la strada del padre ed entrò al Tempo di Roma. Coltivò l'interesse per la storia delle religioni. Approfondì e allargò la conoscenza delle lingue, soprattutto dell'arabo e dell'inglese. Nel 1963 Giulio e Benedetti lo chiamò alla Stampa. Per la Stampa Igor Man copri guerre e rivoluzioni, dall'America Latina, al Vietnam, dalla Palestina al Sudan. Per la Stampa intervistò i grandi e gli umili della terra da J.F. Kennedy a Nikita Krusciov, da Gheddafi a Khomeini, da Golda Meir a Shimon Peres, da Padre Pio a Madre Teresa. Scrisse numerosi libri, soprattutto sull'Islam. Ebbe riconoscenze e onorificenze. E' morto venerdì 18 dicembre.



Jennifer Jones

Nacque Phylis Lee Isley il 2 marzo 1919. Nacque a Tulsa, in Oklahoma. I genitori giravano per il Midwest con un circo di loro proprietà. Phylis frequentò l'università. Nel 1938 si trasferì a New York per studiare all'American Academy of Dramatic Arts. Ritornò a ovest. Si fermò tredici settimane a Tulsa per partecipare a un programma radiofonico, poi proseguì per Hollywood. Ebbe un paio di partitine, decise di tornare a New York. In attesa di una scrittura indossò cappelli per una casa di moda. Il regista Selznick assistette a un suo provino, le offrì un contratto e cambiò il suo nome in Jennifer Jones. Henry King la diresse in "Bernadette" (The song of Bernadette, 1943). Nella parte della Sobirou, la pastorella cui appare la Vergine e che lotta per essere creduta dalle gerarchie della chiesa, Jennifer Jones vinse l'Oscar come migliore attrice protagonista. Nel 1946 in Duello al sole interpretò l'amore western dell'orfana mezzo sangue per il franco e brutale Gregory Peck. Fu nominata all'Oscar. Fu la nipote dell'idraulico in "Cluny Brown" di Ernst Lubitsch. Fu Emma Bovary per Vincente Minnelli. Fu Carrie Meeber in "Carrie" di William Wyler. Fu Ruby, la figlia della palude, in "Ruby, fiore selvaggio" di King Vidor. Fu l'amante pentita di Montgomery Clift in "Stazione Termini" di Vittorio De Sica. Recitò le battute di Truman Capote in "Il tesoro dell'Africa" di John Huston. In "L'amore è una cosa meravigliosa" visse un amore contrastato con William Holden. E' morta giovedì 17 dicembre.



VINI DA LEGGERE LIBRI DA GUSTARE TERRE DA SCOPRIRE

www.club-cnw.com toctoc@club-cnw.com

I vostri regali di Natale
firmati Roberto Cipresso, Giovanni Negri e Lina Wertmüller



www.serradenari.com

È in libreria

VINEIDE

di Giovanni Negri e Roberto Cipresso

Non c'è mistero che un bicchiere di vino non possa colmare

Il romanzo del vino, Vinosofia e Vineide: 50.000 copie vendute